

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica di Firenze, Giuseppe Creazzo, e del sostituto procuratore, Rodrigo Merlo.

L'audizione comincia alle 9.45.

PRESIDENTE. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito *Internet* della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta.

Sappiamo che ci sono delle indagini in corso. Se ci sono delle questioni che ritenete sia opportuno secretare i lavori della Commissione possono proseguire in seduta segreta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche.

Vi ringraziamo per essere qua. Nella missione di oggi, come vi sarà stato detto, vorremmo focalizzarci soprattutto su due questioni. Una è l'indagine che c'è sulla questione della distribuzione dei fanghi in agricoltura e di questo giro che riguardava le «pulper» delle cartiere. Poi, ovviamente, ci interessa capire un po' di più relativamente all'indagine sulla Toscana Sud. Queste sono le due questioni principali. Chiaramente, se avete anche altre cose da dire, siamo ben disponibili ad

ascoltarle, ma queste erano le due questioni principali su cui vorremmo puntualizzare l'attività della giornata di oggi.

Cederei la parola al procuratore della Repubblica di Firenze, Giuseppe Creazzo, e ai sostituti, il procuratore aggiunto Rodrigo Merlo, Leopoldo De Gregorio e Giulio Monferini.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Presidente, devo chiedere scusa alla Commissione, perché mi sono preso la licenza di autorizzare il collega Giulio Monferini a partecipare a una brevissima udienza preliminare, alla quale avrebbe malvolentieri rinunciato, perché questo avrebbe dovuto comportare il rinvio dell'udienza. Ha già finito, sta arrivando. Mi sono preso questa licenza, sicuro di essere compreso.

Ringrazio per la convocazione. Passo subito ad affrontare gli argomenti che ci sono stati richiesti.

Come la Commissione già sa, la procura della Repubblica di Firenze, in tutte le sue articolazioni, a cominciare dalla Direzione distrettuale antimafia, ha condotto nel passato importanti indagini, e continua a condurle, molte delle quali hanno interessato aspetti di notevole rilevanza.

Da ultimo, vi è stata l'indagine condotta dalla Direzione distrettuale antimafia, che io ho l'onore di coordinare, con un'indagine di cui è titolare il collega Giulio Monferini, che sta arrivando, che ha riguardato due gruppi di soggetti, imprenditori toscani, i quali, anche avvalendosi di imprese non perfettamente chiare, già coinvolte in passato in indagini, specialmente una, sulla criminalità organizzata campana proprio nel settore dei rifiuti, in ipotesi d'accusa gestivano illecitamente – siamo ancora, ovviamente, nella fase delle indagini preliminari, non c'è ancora una sentenza, tengo a precisarlo – due settori importanti dei rifiuti, secondo noi del tutto abusivamente, come peraltro le indagini hanno confermato, e non solo le indagini tecniche, ma anche le analisi effettuate sui campioni prelevati.

Il primo settore riguardava un gruppo di soggetti che gestivano lo smaltimento del cosiddetto «pulper», cioè i rifiuti di cartiera, rifiuto che, se correttamente trattato, può essere destinato anche alla termovalorizzazione, cioè all'inceneritore. Dalle nostre indagini, in breve – naturalmente, sono disponibile, e soprattutto il sostituto Monferini, quando arriverà, a fornirvi ogni dettaglio utile – questi rifiuti, questo pastone di rifiuti di cartiera è risultato avere in realtà un tasso di umidità eccessivo rispetto all'idoneità dello stesso a essere sottoposto a procedimento di termovalorizzazione. Soprattutto, era in realtà un miscuglio con altri rifiuti e presentava componenti, specialmente di idrocarburi, ma non solo, del tutto incompatibili con la sua classificazione di rifiuto ordinario.

Interrompetemi se serve, ma il tasso di umidità eccessivo rilevato, il tasso di acqua eccessivo rilevato, non è un elemento neutro. Anzitutto, occorre molta più energia per l'incenerimento del rifiuto. Soprattutto, producendo maggiore quantità di vapore acqueo, quest'ultimo trascina con sé particelle che rimangono incombuste – questo è stato spiegato dai consulenti tecnici – e quindi ha una potenzialità inquinante.

Ecco perché si è trattato di un illecito smaltimento dei rifiuti. Questi rifiuti venivano trasportati anche da una ditta, la Ve.Ca Sud, che negli anni Novanta è stata sottoposta a indagini, indicata da uno o più collaboratori di giustizia come legata alla camorra, nella specie al *clan* dei Casalesi. Questo ha comportato che venisse contestata l'aggravante dell'articolo 7 della 203 del 1991, cioè dell'agevolazione mafiosa, ma il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto insussistente quest'ipotesi e ha rigettato per questa parte la nostra richiesta.

Ha rigettato anche la parte relativa alla contestazione dell'associazione per delinquere finalizzata all'illecito smaltimento di rifiuti. Ha, invece, accolto in pieno le nostre richieste riguardanti appunto il reato di cui all'articolo 260 e gli altri reati minori.

PRESIDENTE. Scusi, intervengo per capire. Ha ammesso l'articolo 260, traffico organizzato.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Sì, traffico di rifiuti organizzato, e ha rigettato il 416. Il resto è stato accolto.

Il secondo gruppo di imprenditori gestiva, invece, una cosa se volete ancor più inquietante, e cioè i fanghi da depurazione e lo spandimento dei fanghi in agricoltura.

È risultato che questi fanghi erano tutt'altro che neutri. Erano il risultato di una miscela, ovviamente non consentita, tra liquidi reflui urbani reflui industriali, che naturalmente comportano un inquinamento notevole del fango. Soprattutto, è risultato anche che la ditta presso la quale questi fanghi venivano avviati prima dello spandimento, che avrebbe dovuto procedere appunto alla neutralizzazione delle sostanze inquinanti – era la Coimpo di Rovigo – restituiva invece fanghi per lo spandimento, risultati molto contaminati, soprattutto da idrocarburi, ma non soltanto.

Anche in questo caso, sia le analisi effettuate durante le indagini preliminari sia quelle in esito al campionamento successivo, effettuato in corrispondenza dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare, e anche delle numerose perquisizioni effettuate, hanno confermato la presenza di sostanze inquinanti, soprattutto idrocarburi, in notevolissima quantità rispetto al massimo consentito.

Non esiste, però, un massimo per lo spandimento in agricoltura. Il giudice per le indagini preliminari, e prima la procura, ha dovuto spiegare, nonostante il decreto ministeriale sulla qualità dei fanghi non preveda la presenza di idrocarburi o altre materie all'interno dei fanghi, che non è prevista, e quindi è vietata. Questa è l'interpretazione che è stata data. Probabilmente – mi permetto – una maggiore chiarezza normativa in questo potrebbe aiutare le interpretazioni divergenti, che ovviamente sono sempre possibili in un campo di incertezza possibile. Questo è lo stato molto in sintesi.

Alla illiceità della condotta in materia ambientale si è aggiunta quella di una condotta di truffa relativa all'evasione della cosiddetta ecotassa, quantificata in circa 80.000 euro a carico degli indagati. Inoltre, il giudice, a carico sia dei primi sia dei secondi, su nostra richiesta ha disposto il sequestro preventivo di somme, complessivamente intorno ai 7 milioni di euro se non ricordo male. Questo è per quanto riguarda, ripeto, l'indagine della DDA in tema di smaltimento di rifiuti, l'ultima che c'è stata.

La seconda indagine che è stata condotta dalla procura nella parte ordinaria, perché riguarda reati di pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Scusi, procuratore, se è d'accordo, facciamo qualche domanda – sono due argomenti differenti – specificatamente su questo. Dopo magari affrontiamo...

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Ho commesso un errore io, allora, a cominciare da questa.

PRESIDENTE. C'è bisogno del collega?

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Ritengo di poter rispondere, ma sui dettagli minimi della vicenda forse è meglio attendere.

PRESIDENTE. Procediamo allora con l'esposizione anche di questa parte, poi ci regoleremo e non mescoleremo le domande in attesa che arrivi il suo collega.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. La seconda indagine riguarda una gara d'appalto complessivamente considerata di relevantissima entità economica. In termini di un complessivo valore dell'appalto, è una gara che vale circa 3,5 miliardi di euro, perché prevede

una corresponsione di 170 milioni di euro per ogni anno di gestione. È chiaro che si tratta della gestione dei rifiuti di una larga fetta del territorio toscano.

Ci sono qui i titolari primi che hanno condotto l'indagine, il procuratore aggiunto Rodrigo Merlo e il sostituto procuratore Leopoldo De Gregorio, che ovviamente meglio di me potranno dettagliare le cose, ma la particolarità di questa gara d'appalto è la turbativa d'asta, dalle modalità, se mi si consente un commento, abbastanza disarmanti.

Si è assistito a un'assoluta commistione, cointeressenza «spontaneamente creatasi» tra lo studio legale di commercialisti a cui era stato affidato l'incarico di predisporre il complesso bando di gara, il direttore amministrativo dell'ATO Sud, il principale protagonista, colui che gestiva per conto dell'ente pubblico la procedura di gara, e gli stessi imprenditori, la cordata di imprenditori.

Fin dal primo momento, si è assistito a una serie di contatti, che hanno visto anche l'accordo nella predisposizione del bando di gara, il quale serviva soprattutto a scoraggiare gli altri concorrenti. Era previsto, per esempio, che le imprese dovessero assicurare la disponibilità degli impianti delle strutture, che erano già in possesso di chi già da prima gestiva e che poi ha rivinto la gara.

Soprattutto, era previsto l'obbligo per chi fosse risultato vincitore di corrispondere al vecchio gestore i crediti delle tariffe non ancora riscossi, che a un primo conto risultavano di circa 10.500.000 euro, a un secondo conto, tutto abbastanza nebuloso, anche 35 milioni di euro. Quest'elemento scoraggiava, naturalmente, la partecipazione, tanto che le imprese che si sono affacciate hanno deciso, per questo e per altri elementi, di non partecipare. C'è stata un'unica offerta.

Sono stati documentati numerosi contatti, numerose riunioni, anche cene. È stata documentata un'attività che vedeva una assoluta commistione, ripeto, tra controllati e controllori, che pone nel nulla qualsiasi tipo di previsione normativa o regolamentare. Se ci si mette d'accordo tra chi controlla e chi deve controllare, non ci sono norme che tengano.

Come sinallagma, come compenso, ma rispetto all'entità del valore della gara sospettiamo che vi fosse ancora altro, sono stati accertati emolumenti a titolo di consulenze alle società della moglie del direttore amministrativo, che si chiama Corti, anche queste regolarmente fatturate, ma non giustificate e non giustificabili. Soprattutto, era stato creato in ambito gara un fondo di 2,5 milioni di euro a disposizione dell'ente, fondo dal quale c'era già stato qualche attingimento. Non si spiega, o almeno non è stato possibile per noi spiegare l'esatta natura funzionale, oltre che giuridica, di quest'accantonamento obbligatorio, già previsto in bando.

Il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto la sussistenza, in questo caso, di tutti i reati contestati, che vanno dall'induzione indebita alla corruzione, alla turbata libertà degli incanti. Ha emesso un provvedimento coercitivo, la misura degli arresti domiciliari, nei confronti del direttore amministrativo, e alcune misure interdittive.

Gli indagati hanno fatto ricorso al tribunale del riesame. La prima misura, la custodia cautelare agli arresti domiciliari, è stata confermata. Per le altre, attendiamo ancora l'ordinanza del tribunale del riesame.

Mi fermerei qui, se ritenete, come introduzione. Se serve, ovviamente siamo disponibili a qualsiasi approfondimento.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto anche la copia delle ordinanze, quindi qualcosa abbiamo assolutamente guardato.

Direi di iniziare in maniera ordinata, quindi facciamo un passettino indietro sul tema della distribuzione dei fanghi in agricoltura e dell'uso del pulper in maniera non corretta.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Premetto che sono senatore in Lombardia, dove il problema dell'utilizzo dei fanghi in agricoltura è molto sentito, in particolare nella mia provincia. Sono, quindi, particolarmente interessato a quest'aspetto. Sulla situazione che si è venuta a creare in Toscana c'è stato abbastanza risalto proprio nella mia zona.

Andando direttamente alle domande, vorrei sapere se in quest'indagine non si sia verificato in qualche modo anche un coinvolgimento degli agricoltori. Ho letto che venivano addirittura pagati per spandere i fanghi. Per loro, l'alternativa sarebbe utilizzare altro tipo di ammendante, che invece richiede un acquisto, in una logica totalmente inversa.

Passando a un altro tema, e mi riallaccio all'esperienza avuta in provincia di Pavia, non è stato verificato, ci sono indagini in corso su una partecipazione illecita alle gare di consorzi che gestiscono i depuratori e conferiscono il fango a questa società?

C'è stata una sentenza – non so a che punto sia – da parte dell'Autorità garante per la concorrenza che ha sanzionato un gruppo di aziende del pavese perché facevano cartello per avere un prezzo alto rispetto alle municipalizzate che gestiscono i depuratori. Nel *dossier* elaborato dalla Commissione si parla di un conferimento a 61 euro, che mi sembra particolarmente basso. Facendo

cartello, a Pavia era arrivato intorno ai 75-80. Vorrei capire un po' di più, e se anche da questo punto visto state svolgendo qualche indagine.

Inoltre, mi sembra, leggendo, che l'avvio delle indagini sia nato dalla denuncia di un cittadino, un vicino di terreno, un certo Cristian Cassetta: si tratta solo di quello o c'è stata qualche altra modalità, magari legata agli organi che hanno l'obbligo di fare le verifiche, come ARPAT e altri enti pubblici?

Per adesso, mi fermerei qua.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Confermo che uno degli elementi di sospetto è venuto anche dalla circostanza che fossero in alcuni casi gli agricoltori a essere pagati anziché a pagare per una cosa che avrebbe certamente migliorato la fertilità del terreno.

Le indagini preliminari sono ancora in corso. Cercheremo di non trascurare nessun aspetto, ma già essere arrivati a questo ha comportato attività sia del Corpo forestale sia della Guardia di finanza, del GICO, finalizzate a cogliere il cuore dell'illecito smaltimento del traffico. Ovviamente, un'indagine che riguardi a 360 gradi tutti i possibili protagonisti singolarmente è molto più dispendiosa.

Questo può esser fatto in un secondo tempo, in un momento successivo. Per esperienza e in generale, dar luogo a indagini che cerchino di prendere dal moscerino all'elefante è sempre... Questo non significa che non saranno svolte le doverose attività di indagine, ma è un po' più difficile magari anche provare la malafede del singolo agricoltore, che comunque si vede arrivare qualcosa che viene formalmente certificata. Questo non si può trascurare. Provare l'accordo collusivo, al di là dell'elemento di sospetto, che c'è, solo su questa base è un po' più difficile. Naturalmente, anche questo sarà esplorato.

Per le altre domande, passo la parola al collega Monferini.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Sulla nascita dell'indagine si può genericamente dire che questa ha una serie di fonti convergenti. Tra queste ci sono le ricostruzioni di pregresse indagini anche fatte da altre procure distrettuali, che individuavano già in epoca remota alcuni imprenditori operanti in Toscana come contigui, o comunque che avevano collaborato nella realizzazione di attività illecite in Campania. Monitorando alcune di queste realtà imprenditoriali, si è arrivati a individuare alcuni fenomeni critici, che sono

appunto tra gli altri quelli della gestione dei fanghi in agricoltura. L'esposto del cittadino c'entra fino a un certo punto.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, sul tema dei rifiuti campani, mi sembra che voi stessi steste indagando sulla Ve.Ca Sud da un po' di tempo, che ci fossero altre indagini aperte sul trasporto durante l'emergenza campana in relazione all'utilizzo di questi...

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. L'elemento sintomatico convergente era ritrovare quest'imprenditore campano che continuava a lavorare con alcuni imprenditori toscani, che erano già stati segnalati in epoca remota tra i soggetti che avevano partecipato alla realizzazione della cosiddetta Terra dei fuochi.

LAURA PUPPATO. In relazione proprio a quest'ultimo punto, la lettura, anche se ancora superficiale, di una parte dei documenti che ci sono stati messi a disposizione, fa supporre, lascia presumere che ci sia abbastanza evidenza di un'associazione a delinquere, e quindi di un'organizzazione contigua a società che operano nell'ambito camorristico e mafioso.

Vorrei capire la motivazione per cui la procura ha deciso, sostanzialmente, di ridimensionare il reato rispetto a questo... Sì. Se potete descriverci le motivazioni che sono state all'origine... Riteniamo, anche in ragione della nostra funzione di Commissione d'inchiesta, che proprio il settore dei rifiuti sia, ahinoi, uno dei maggiori in cui operano società collegandosi tra di loro, con origine di questa natura. Sarebbe sicuramente opportuno prestare moltissima attenzione a questo fatto.

Vorrei anche chiedervi se sono stati anche imputati il 452-bis o addirittura il -quater per quanto riguarda i reati di estrema gravità di inquinamento prodotto a seguito di questi sversamenti, con le mescolanze di codici in realtà non adeguati al codice CER identificato. Vorrei capire se la legge sugli ecoreati che abbiamo emanato sia stata resa utile anche in questo caso.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Rispondo alla prima domanda. La motivazione del giudice per le indagini preliminari sulla ritenuta insussistenza dell'aggravante di cui all'articolo 7, l'agevolazione mafiosa, è a pagina 47 dell'ordinanza, già in possesso della Commissione. La riassumo.

Il giudice ha ritenuto che vi fosse completa sovrapposizione tra l'attività organizzata di rifiuti descritta da un altro capo di imputazione, sotto la previsione dell'articolo 260, e questa nostra imputazione di associazione per delinquere. La stessa struttura, la stessa organizzazione, secondo il

giudice per le indagini preliminari, era totalmente sovrapponibile. Questo, secondo il giudice, esclude la contemporanea sussistenza ed elevabilità delle due imputazioni, anche se la giurisprudenza della Cassazione non l'ammette. In questo caso, però, il giudice ha ritenuto che i fatti fossero completamente sovrapponibili.

Si è anche curato di esaminare l'attualità della ricorrenza dell'aggravante con riferimento ai fatti che abbiamo attinto dai collaboratori di giustizia. Secondo il giudice per le indagini preliminari, il racconto dei collaboratori si ferma a un'epoca risalente che non consente di ritenere quest'attualità. Inoltre, secondo il giudice l'intento di agevolare la cosca mafiosa deve essere desumibile non dal semplice fatto di stare in affari con un imprenditore mafioso, ma anche da altri elementi.

Secondo noi, questi elementi c'erano, ma il giudice ha ritenuto così, il che non significa che l'imputazione sia caduta e che la procura non possa continuare. Naturalmente, sarà un cammino un po' più in salita, perché abbiamo questa pronuncia. Abbiamo già provato a vedere se ci sono elementi, soprattutto con le nuove collaborazioni sorte nell'ambito della camorra, che possano consentire di attualizzare la mafiosità di quest'impresa, e su questo proseguiremo.

Allo stato degli atti, siamo con un'imputazione sia di associazione per delinquere sia di aggravante di cui all'articolo 7 non accolta dal giudice per le indagini preliminari.

Sul disastro ambientale risponde il collega.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Vorrei solo aggiungere una notazione di ordine generale alla risposta del procuratore in termini di rapporti tra delitto di traffico organizzato e delitto di associazione a delinquere.

È un problema quotidiano, e porta a una sostanziale agevolazione da un punto di vista della gravità dei reati contestati, quello per cui il giudice, di fronte a due fattispecie che sembrano essere sovrapponibili, preferisce quella speciale. La conseguenza è che si attribuisce una valenza di reato associativo al delitto di traffico organizzato, quindi con una punibilità in astratto più favorevole. Dai sette anni del reato associativo non si va oltre i sei per il delitto di traffico organizzato.

Non vorrei essere troppo tecnico, ma la problematica qui è quella per cui questo delitto di parte speciale, che contiene una descrizione della condotta in termini di organizzazione, può far confondere le idee, per cui si interroga sulla differenza tra un'attività organizzata e l'associazione a delinquere, per definizione una struttura organizzata. Ci sono delle differenze, ma della Cassazione credo ci sia solo una pronuncia, peraltro non particolarmente precisa, nel senso di dettare dei criteri interpretativi utili. Il problema, però, c'è.

Io posso illustrare l'interpretazione che io do in questa situazione, cioè che delitti di traffico organizzato possono stare insieme a un delitto associativo se il delitto associativo ha una struttura stabile organizzata rispetto a un'indeterminata serie di delitti. Nella prassi, se l'indeterminata serie di delitti è un traffico organizzato avente a oggetto lo stesso rifiuto, ad esempio i fanghi in agricoltura, allora il problema non è così facile da discriminare. Questa è una notazione generale su problemi di tipicità delle due fattispecie.

PRESIDENTE. Quest'azienda, mi scusi, non era già stata coinvolta non solo per i fanghi di depurazione, ma anche per il trasporto di rifiuti di altro genere?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. La Ve.Ca Sud come società di trasporto non è coinvolta nella vicenda del traffico organizzato di fanghi in agricoltura. È coinvolta in una vicenda parallela, nell'ambito dello stesso procedimento, ma che riguarda i rifiuti di cartiera.

PRESIDENTE. I pulper.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Per rispondere alla seconda questione, quella della contestazione...

PRESIDENTE. Relativamente alla legge 68 e agli eventuali estremi per applicarla in questo caso.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Stiamo parlando del campo dei fanghi nell'agricoltura.

PRESIDENTE. Sì, credo di sì, perché nell'altro caso...

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. È stata formalmente contestata in sede di decreto di perquisizione. Una volta ottenuta la misura cautelare e andata in esecuzione, il decreto di perquisizione ha contemplato anche l'ipotesi del *-bis*, del deterioramento. Sono in corso accertamenti. Francamente, bisogna vedere.

È sicuramente molto difficile, però, riuscire a dare una prova di questo reato, soprattutto laddove le modalità dell'inquinamento si proiettano in lunghi spazi temporali e nella prospettiva di

accumuli. Se devo provare un deterioramento della matrice ambientale e la condotta attuale è in corso, o è una condotta che durava da dieci anni, e allora forse posso trovare gli accumuli significativi, o dovrei aspettare teoricamente che per dieci anni continuino a farlo, e forse posso provare l'evento, perché è un reato di evento.

Da questo punto di vista, la criticità di quella tipologia di reato rispetto a condotte attuali è che si presta poco. Si presta meglio, forse, in situazioni di degrado già ormai consolidato.

PRESIDENTE. O di forte inquinamento, che si possa dimostrare...

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Sì, ma deve essere proprio una cosa gravissima, una nave che...

PRESIDENTE. Uno sversamento, una condotta...

CHIARA BRAGA. Sulla questione dei fanghi, in particolare, dall'ordinanza applicativa delle misure cautelari, di cui abbiamo preso visione, emerge che i fatti vengono ricondotti a un arco temporale che va almeno dal 2013, ma in alcuni passaggi si dice «almeno». Vorrei capire se sono in corso ancora delle indagini per appurare se ci sono dei comportamenti illeciti anche in epoche precedenti e se siete già riusciti a ricostruire un quadro della durata di questi comportamenti.

Quanto alle ricadute territoriali, sempre dall'ordinanza emerge come il tema dello spandimento di questi fanghi sia concentrato prevalentemente in alcune province della regione Toscana: ci sono risultanze che dimostrano che abbiano anche oltrepassato i confini della Toscana? Sono in corso indagini, che a voi risulti, in altri territori, in altre aree del Paese?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. In ordine all'arco temporale, da quello che posso dire – è una risultanza degli atti – le ditte che facevano lo spandimento hanno avuto autorizzazioni credo forse a far data dal 2012. Non si esclude che possano averle ottenute su altri terreni e rispetto ad altre aziende agricole anche in epoca antecedente, ma la difficoltà e la utilità di accertamenti troppo nel passato sono quelle per cui, se vado troppo indietro, non posso celebrare il processo per quei fatti, perché mi si prescrivono in quanto reati con arco temporale di prescrizione piuttosto limitato. Dagli atti, in ogni caso, emerge un'evidenza almeno dal 2012.

Con riguardo all'altra questione, se ci siano ditte tra quelle coinvolte che hanno svolto questo tipo di attività anche in altre regioni, l'unica cosa che posso dire è che è evidente che una delle imprese indagate, la Coimpo di Adria, svolgeva quest'attività un po' a tutto campo, credo prioritariamente nel suo territorio, ma ovviamente su questo profilo noi non ci siamo addentrati...

PRESIDENTE. Mi scusi se mi inserisco. Noi ci siamo occupati, nel 2013, della questione della Coimpo perché trattavamo il Veneto e abbiamo visto una situazione abbastanza complicata, nella gestione interna, ma soprattutto nel rapporto anche che avevano con gli agricoltori. Purtroppo, le modalità più o meno sono queste.

Questi presumo abbiano avuto l'autorizzazione da parte dell'organo amministrativo per la distribuzione di questi fanghi. Normalmente, funziona così. Al di là se questi fanghi venivano trattati in maniera corretta o meno, che è un pezzo, l'altro è che sono autorizzati a distribuirli in certe aree. Penso sia la provincia che autorizza la distribuzione in queste aree.

In quelle fasi, visto che comunque arriva la richiesta di un'azienda che già era su tutti i giornali nazionali, fortemente compromessa da tutti i punti di vista, sono stati fatti, a vostro avviso, o state facendo accertamenti al riguardo? Queste autorizzazioni sono state concesse nella maniera corretta, sono state fatte le valutazioni del caso? Ci sono degli organismi che dovrebbero controllare. Sono state oggetto anche di un interesse da parte delle vostre indagini?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Io posso dire questo, che nella nostra indagine la Coimpo non era autorizzata allo spandimento, ma era soggetto che collaborava con il soggetto autorizzato, quest'impresa toscana, per un preliminare intermedio trattamento. Si aveva, quindi, una strana filiera: dai depuratori toscani, veicoli più o meno riferibili alla Coimpo, prendevano i fanghi, li portavano ad Adria, dove li mettevano in dei vasconi per l'asserito trattamento, dopodiché ripartivano e tornavano in Toscana per essere sparsi nei campi agricoli, dove però l'autorizzazione non era a Coimpo, ma alla società DC Green.

PRESIDENTE. Le verifiche di ARPA sono state fatte sulla qualità del materiale che veniva distribuito?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Le verifiche di ARPA sono state fatte con dei campionamenti nel corso dell'indagine, che hanno sempre dato dati significativamente negativi. Sono state poi fatte in sede di perquisizione e ispezione anche presso i

centri di stoccaggio di questi rifiuti ad Adria. Hanno dato gli stessi risultati negativi, se non addirittura peggiorativi, nel senso che dal punto di vista della contestazione quella roba è proprio con quelle caratteristiche.

Gli argomenti difensivi della Coimpo sono molto tecnici. Sostengono che certi parametri inquinanti non avrebbero dovuto essere oggetto di conformità, perché il decreto legislativo che disciplina in maniera specifica la materia non li contempla. Su quest'argomento è stata motivata l'ordinanza e confermata dal tribunale del riesame, e si dice che c'è comunque una cornice complessiva di compatibilità ambientale che riguarda tutte le tipologie di rifiuti laddove non espressamente disciplinate nella materia specifica.

PAOLO ARRIGONI. I colleghi mi hanno già parzialmente anticipato con alcune domande.

Vorrei capire se c'è stata una perimetrazione temporalmente e quantitativamente delle condotte illecite, in particolare se è stato fatto un minimo di quantificazione del pulper illecitamente smaltito, una quantificazione di questi fanghi, se sono stati identificati i terreni e le superfici oggetto di spandimento e se avete disposto le analisi dei terreni, visto che questi fanghi sono inquinati da idrocarburi, per verificare se i terreni stessi sono stati inquinati, come le acque superficiali e di falda.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. L'indagine ha dovuto individuare esattamente i terreni, che sono stati individuati, ma naturalmente non è escluso che ce ne siano altri. Negli stessi capi di imputazione ci sono le tavole sinottiche con l'azienda agricola: hanno il rifiuto e la quantità di tonnellate. Siamo intorno alle 15.000 tonnellate di fanghi sparsi per anno, in un'area che, se non ricordo male, è complessivamente di circa 800 ettari. Sono individuate le aziende agricole, sono state effettuate le analisi sui fanghi e sui terreni, tutte acquisite agli atti, ma altre saranno eseguite.

Quest'elemento è essenziale al fine di elevazione del capo di imputazione che è stato oggetto dell'indagine. Nessuno esclude che il fenomeno possa avere dimensioni maggiori, ma quello che è stato accertato è un fenomeno consistente. Sull'ingente quantitativo il giudice non ha avuto nessun bisogno di motivare, perché stiamo parlando di migliaia di tonnellate.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Quale normativa è quella di riferimento? Il decreto legislativo n. 99 del 1992 o l'Allegato V, Parte Quinta, della 152 del 2006. Guardando a pagina 39 dell'ordinanza delle misure cautelari, se riferiamo i valori a quella tabella del 2006, per cadmio e metalli pesanti

sono sicuramente sopra la norma; se guardiamo quella del 1992, invece, sono sotto. Abbiamo una disparità. Lo dico anche perché in Commissione ambiente del Senato stiamo esaminando un provvedimento proprio per l'aggiornamento di quel vecchio decreto legislativo del 1992, proprio per queste disparità.

Inoltre, non sono sicurissimo, ma credo che la normativa lombarda consenta di spandere alcuni dei codici CER che qua sono considerati non pericolosi. Credo che sia anche questo un punto particolarmente interessante.

Mi domando anche se, oltre agli idrocarburi che avete verificato, altri tipi di contaminanti potevano essere oggetto della ricerca da parte di chi ha condotto le analisi. Stanno venendo fuori contaminanti emergenti, nuovi, legati all'utilizzo dei farmaci. L'utilizzo industriale, infatti, porta a questo tipo di inquinanti, ma quello civile, coi farmaci che noi stessi ingeriamo, poi rilasciamo nelle acque.

Relativamente alla presenza eventuale di PFAS, di cui ci siamo occupati più volte come Commissione, questo trasporto ad Adria, comunque in Veneto, fa temere che nel rimescolare lì magari qualcuno potesse aggiungere qualche sostanza che si sapeva ben... State pensando di ampliare la ricerca sui contaminanti, non solo su metalli pesanti e idrocarburi, ma anche ad altre sostanze che possono essere considerate inquinanti?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Le domande sono articolate e complesse.

Partendo da quella più generale sulle tabelle, quella della norma speciale e quella della norma generale in tema di bonifiche di matrici ambientali, un ragionamento che innanzitutto si può fare è: laddove espressamente prevista una certa tipologia di inquinante, o comunque di parametro, ovviamente questo prevale nella disciplina speciale.

Evidentemente, nella disciplina speciale – ha citato il cadmio – se il valore è più tollerato, si presume che quelle modalità di spandimento, con quelle quantità in percentuale rispetto alla massa complessiva e via dicendo, sono tali da essere compatibili con la matrice ambientale di destinazione. Laddove non c'è la norma, cioè il parametro non è espressamente tabellato, la questione è: si può liberamente fare? Cito un esempio paradossale, perché è quello fa capire.

Se dentro questi fanghi ci fossero dei materiali nucleari, nel decreto ministeriale non c'è scritto.

PRESIDENTE. Non sono indicati.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Possiamo portarci una bomba nucleare dismessa? Evidentemente, no. Una serie di altre norme più generali pone dei limiti.

Il limite generale, ma di buonsenso, che uno dovrebbe andare a vedere è: che limiti impone la matrice ambientale di destinazione? Se porto questo fango in un terreno agricolo, lo voglio far diventare terreno agricolo, e quindi mi pare del tutto ovvio pensare che il limite sia quello della destinazione, cioè della matrice ambientale, a meno che la norma speciale non stabilisca delle regole, delle modalità diverse. In materia di idrocarburi, però, queste regole e discipline speciali non ci sono. Il limite è quello della matrice ambientale di destinazione.

Cito un altro esempio paradossale perché si capisca. Se quello stesso rifiuto non fosse portato in agricoltura per il trattamento agricolo di ammendante, di fertilizzante, ma in una cava dismessa dove si vuole fare un ripristino ambientale per farla diventare un parco o un'area verde, quei limiti della matrice ambientale sarebbero sicuramente vigenti, e si avrebbe il dato paradossale per cui un luogo tutto sommato già alterato e dismesso che voglio recuperare deve essere particolarmente limitato sotto il profilo dei limiti; un luogo dove si svolge un'attività agricola che ha delle sensibilità per la salute umana si sostiene che sia sottratto a questi limiti. Sembra un po' assurdo. Una serie di sentenze della Cassazione afferma questo principio.

Non ricordo quale fosse l'altra questione.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Ci sono altri inquinanti oltre agli idrocarburi?

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Sugli altri inquinanti posso introdurre un altro aspetto di criticità del fenomeno.

Abbiamo visto – ovviamente, parlo per la Toscana e per quei depuratori specificamente interessati – che il trattamento delle acque reflue urbane non è differenziato. Acqua reflua urbana significa che ci confluiscono reflui domestici e reflui industriali autorizzati. Vengono fatti confluire in un unico centro di trattamento, il decadimento a seguito del trattamento dei materiali depurati è un fango, che viene poi portato in agricoltura.

La ragione per cui ci sono questi gli idrocarburi a elevate concentrazioni sta, essenzialmente, in questo: si finisce col portare in agricoltura anche il fango da scarico industriale, perché la filiera di trattamento all'interno degli impianti di depurazione, per ragioni di risparmio, per ragioni varie, che ovviamente non dipendono da chi fa le indagini, è unitaria. Questo è il punto di criticità.

Quanto alla ricerca di altri contaminanti, si è cercato di trovare qualche tracciante che dimostrasse che il fango risultante da questa depurazione derivava anche da attività industriali, e quindi da fanghi industriali non assimilabili (la norma prevede che comunque debbano essere assimilabili ai rifiuti domestici).

Si è provato, allora, a verificare due cose: anzitutto – parlo di cose molto tecniche – verificare se il tracciato dell'idrocarburo riconducesse a materiali petroliferi, e la risposta credo sia positiva, cioè c'è materiale che viene da idrocarburi di natura petrolifera; cercare quelle sostanze che il senatore...

PRESIDENTE. I PFAS, i perfluoroalchilici.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Esatto. Devo dire che mi risulta siano state trovate, quantomeno nei fanghi che abbiamo prelevato alla Coimpo. Si può discutere se siano ubiquitari o meno, ma sicuramente...

PRESIDENTE. In Veneto ce ne sono sicuramente tanti.

GIULIO MONFERINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Sicuramente, però, anche nel fango che stava venendo in Toscana è stata trovata traccia di questa sostanza.

PRESIDENTE. Passerei all'altra questione con le domande dei colleghi.

LAURA PUPPATO. In relazione a questa vicenda, che è davvero incredibile per alcuni aspetti, come ha avuto modo di esprimersi anche il procuratore ora, mi è sorta una domanda. La gestione Corti – la chiamiamo così – l'orchestrazione di tutta questa vicenda, che sembra essere in particolare nelle sue mani, svolgendo lui dei ruoli piuttosto rilevanti ancora oggi sia all'interno dell'università sia esternamente, nell'ambito del consiglio di amministrazione di ATO, se non sbaglio, come mai non c'è stato il capo d'accusa che ha previsto preventivamente l'interdittiva dai pubblici uffici e anche da responsabilità di questa natura?

Mi pare particolarmente rilevante l'operatività del personaggio nell'ambito pubblico, per cui vorrei capire se avete fatto una valutazione in relazione a questo.

RODRIGO MERLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze*. Corti è agli arresti domiciliari. È una persona in stato di detenzione, a cui è impedito automaticamente di svolgere qualunque altra attività inerente alle sue specifiche funzioni, di cui stava parlando lei. È la misura più drastica. Quella più drastica sarebbe stato il carcere.

LAURA PUPPATO. Vedo che ancora oggi riveste questi ruoli, quindi volevo capire se non ci fosse un'assoluzione anteriore.

RODRIGO MERLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze*. La misura cautelare più grande comprende quella più piccola. Una volta che è agli arresti domiciliari, con obbligo di non comunicare con gli altri, è una garanzia cautelare più che sufficiente.

LAURA PUPPATO. Chiederemo conto ai successivi auditi per capire come mai non sia stato rimosso.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Bisogna precisare che la procura aveva chiesto la custodia cautelare in carcere.

LAURA PUPPATO. Addirittura.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Sì. Il giudice ha ritenuto sufficienti gli arresti domiciliari. Noi avevamo chiesto misura coercitiva anche per gli altri, per i quali ha ritenuto sufficiente l'interdizione dall'esercizio delle loro funzioni, che è una misura che, come tutte le altre, può essere revocata se vengono meno le esigenze cautelari a livello processuale e che al massimo può durare un anno, quella interdittiva.

La misura coercitiva, quindi, carcere o arresti domiciliari, è una misura che, come ha detto il procuratore, di fatto è impeditiva, ma ha anche una possibile durata, e poi può essere anche sostituita da altre misure meno afflittive ma ugualmente impeditive. Il resto non compete, ovviamente...

LAURA PUPPATO. No, è chiaro. Chiederemo conto, infatti, agli altri.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Da che cosa è scaturita l'origine delle indagini?

Inoltre, si è parlato di gara ristretta, a cui hanno partecipato solo in tre, di cui uno è questo raggruppamento temporaneo di imprese: le altre due hanno segnalato la questione alla procura o è sembrato quasi naturale porre tutte quelle condizioni, evidentemente indirizzate a qualcuno e non ad altri?

In generale, era adeguato avere una procedura ristretta per la cifra, per l'importanza dell'appalto? Mi sembra che fosse stata comunque pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*. Anche questo è un aspetto da approfondire.

PRESIDENTE. Noi abbiamo letto che gli altri due raggruppamenti, peraltro strutture solide, si ritirano dalla gara, ma hanno partecipato all'inizio, quindi presumo conoscessero gli elementi del bando. Partecipano e a un certo punto si tirano indietro perché, mi sembra di aver letto, non ci sarebbero state le condizioni. Credo che sia questa l'affermazione. Che cosa significa?

RODRIGO MERLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze*. Darò poi la parola al collega Leopoldo De Gregorio, che potrà approfondire ancora meglio nei dettagli.

Quello che si deve dire è che sono stati sentiti dalla polizia giudiziaria gli amministratori delle due società, Hera e IREN, coinvolte nella gara. Questi amministratori hanno dato una serie di spiegazioni, per le quali hanno preferito ritirarsi. Queste spiegazioni sono tante, direi molto numerose.

Una di queste è la velocità con la quale era pretesa la produzione di una documentazione spaventosa. Io sono andato a vederla quando è stata sequestrata dalla polizia giudiziaria e dalla Guardia di finanza: erano due armadi pieni. I tempi erano ristrettissimi per la documentazione.

Per il resto, gli argomenti sono stati trattati già dal procuratore all'inizio della sua relazione. Sono quegli argomenti fortemente dissuasivi che consistono nell'accollo di un debito molto difficilmente riscuotibile, molto a rischio, e nel doversi anche fare carico di gestire gli impianti.

PRESIDENTE. La domanda è: non sapevano all'inizio, quando hanno partecipato alla gara, che c'erano queste condizioni? A che punto si ritirano dalla gara?

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Una delle imprese non ritira nemmeno l'invito; l'altra ritira l'invito, ma non fa offerte. Siamo in una fase antecedente al bando vero e proprio.

Siccome in quest'indagine risultano coinvolti professionisti di livello, quanto alla qualità del dato tecnico dell'invito, il bando è scritto bene, quindi non è autoevidente l'esistenza di un progetto finalizzato a far vincere un'impresa piuttosto che un'altra. Sono vari i dettagli che messi assieme, unitamente al fatto che riteniamo di aver acquisito la prova di una precedente «collaborazione» in corso d'opera tra i vari protagonisti della vicenda, permettono di affermare l'esistenza della turbativa.

Se si guarda il bando così com'è, aspetti tali per dire che la gara era pilotata non ce ne sono. Dal punto di vista strettamente formale, anche il prevedere che chi vince l'appalto deve «rimborsare» crediti TIA al precedente gestore...

PRESIDENTE. È logico, sta nelle cose della gara.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Oltretutto, si dice nel bando che chi deve fare questo «rimborso» può poi recuperare le somme che versa nel tempo, perché riscuote lui, o addirittura, nel caso di mancata riscossione, può aumentare la tariffa di un 4 per cento, in modo da recuperare nel tempo quella somma. Dal punto di vista astratto, quindi, non c'è qualcosa di cui ci si possa lamentare.

Sentendo, però, gli amministratori delegati, i responsabili operativi di queste imprese, che ragionano in termini non giuridici ma economici, come imprenditori, fanno un conto molto semplice: se vinco, pago, e pago subito, dopodiché forse tra *tot* anni, se quelli che prima non pagavano decidono di pagare dopo, recupero, ma chissà tra quanto, chissà se. Come elemento è disincentivante dal punto di vista di strategia economica imprenditoriale, ma dal punto di vista giuridico questo dato non è di per sé anomalo o sospetto.

Allo stesso modo, relativamente alla tempistica, la stazione appaltante può giustificare in mille modi il motivo per cui a un certo momento ha bisogno subito di certa documentazione e perché ha bisogno di tempo per far andare avanti ulteriormente la procedura. Sono aspetti che presi singolarmente o letti, non voglio dire dal punto di vista astratto, ma dal punto di vista strettamente tecnico-giuridico, sono stati scritti in maniera tale da non dare l'evidenza di una collusione tra i vari operatori coinvolti.

Il fatto che le altre imprese partecipanti non abbiano presentato esposti o segnalazioni, per un certo verso fa ritenere ancora più genuine le loro dichiarazioni. Quando segnalano certi fatti, senza avere l'interesse ad accusare l'impresa vincitrice, credo che sia un elemento che rafforza la

genuinità intrinseca. Non dicono certe cose perché vogliono accusare chi ha vinto al posto loro. Si sono ritirati e hanno fatto una notazione economico-imprenditoriale.

Quando la Guardia di finanza chiede come mai, ciascuno spiega, segnalando tra l'altro non tutte e due le società le stesse anomalie, ciascuna facendo una sua valutazione secondo la propria strategia imprenditoriale. Fatto sta che, appunto, pur essendo due colossi del settore a livello nazionale, chi ha partecipato e vinto è un raggruppamento temporaneo di imprese, che erano più o meno quelli che gestivano in precedenza. Il dato è questo.

CHIARA BRAGA. Io ho bisogno di chiedere un chiarimento.

Noi sentiremo più tardi in audizione l'attuale direttore generale *pro tempore* di ATO Toscana, l'ingegner Tacconi. È la stessa persona che era incaricata come RUP che ha svolto il ruolo di responsabile unico del procedimento? Non è soggetto a indagini?

Nella ricostruzione delle indagini che avete fatto è emerso che questo ruolo di responsabile unico del procedimento è stato svolto per tutto l'espletamento della gara o a un certo punto si è interrotto, c'è stata una discontinuità?

L'altra questione riguarda una delle prime indicazioni che ha dato il procuratore, segnalando come uno degli elementi di criticità di questa vicenda sia questa mancanza di chiarezza, o comunque di non funzionamento del meccanismo controllato/controllore: quali sono i soggetti che avrebbero dovuto svolgere un ruolo di controllo e che, a vostro avviso... Naturalmente, noi abbiamo letto i documenti, e quindi abbiamo ricostruito, ma...

L'ultima è una considerazione più di carattere generale. Questa vicenda si è svolta in vigenza del precedente codice dei contratti. Noi abbiamo fatto una modifica, una revisione completa della normativa. Non so se è una domanda che posso farvi, ma ci interessa anche per l'attività parlamentare.

Vorrei sapere se ritenete che in vigenza della nuova disciplina avremmo avuto delle condizioni più di garanzia riducendo gli spazi di azione di comportamenti illeciti, che restano tali, e quindi naturalmente possono svolgersi anche in presenza della migliore normativa possibile. Non è detto che questa lo sia, ma siccome qui parliamo di offerta economicamente vantaggiosa e di procedure ristrette, a vostro avviso avete elementi per capire se la disciplina recentemente entrata in vigore avrebbe ridotto il rischio o anche introdotto meccanismi intermedi di verifica che avrebbero potuto evitare il manifestarsi della situazione oggetto della vicenda giudiziaria?

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Tolgo d'imbarazzo i colleghi: l'ingegner Tacconi è indagato. Comunque, lo sa, quindi non c'è nessuna violazione di segreto.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Tacconi è il RUP. Da quello che risulta già anche dall'ordinanza emessa dal gip si comprende che è una specie di soggetto etero-guidato dal Corti.

PRESIDENTE. Rimasto comunque adesso facente...

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Si è dimesso da tutti gli incarichi universitari, e si capisce dal punto di vista...

Il Tacconi risulta tuttora...

PRESIDENTE. Facente funzione. Noi l'abbiamo convocato.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. È stato messo al posto del Corti.

I rapporti tra i due sono chiariti dallo stesso Tacconi, le cui dichiarazioni sono riportate anche nell'ordinanza cautelare, in cui lui ammette che anche per il prestigio che il Corti rivestiva ai suoi occhi quale suo professore universitario, prestigio come ingegnere e anche in ambito universitario, si fidava ciecamente delle disposizioni che riceveva da lui, e quindi di fatto si limitava a ratificare le decisioni che il Corti gli diceva di dover prendere.

Per quanto riguarda la possibilità di prevenire un fenomeno del genere per effetto delle riforme normative, la singolarità di questa vicenda è appunto che, laddove la stazione appaltante, il direttore dell'ATO fossero stati in accordo con chi scriveva il bando, a sua volta in affari con chi partecipa a quel bando, e chi partecipava a quel bando in affari a sua volta con il Corti, e il Corti avesse contribuito a predisporre alcuni atti della società che partecipava al bando attraverso dei prestanome, gli ingegneri dell'università presso cui aveva un ruolo direttivo, salta qualunque possibilità di filtro normativo. In questo caso, infatti, non c'è norma che tenga. Nel momento in cui tutti i soggetti sono in collaborazione tra loro.

PRESIDENTE. Sorge una domanda che può essere banale. Una situazione come lei ha descritto e come è descritta nell'ordinanza fa supporre due cose: un grado di impunità tale da pensare che si

potesse fare quello che si voleva, che è un aspetto; delle protezioni forti al punto da garantire di avere questo grado di impunità.

È evidente la pluralità dei ruoli che svolgeva quest'individuo. Tra l'altro, sembra addirittura che ci sia una parte dell'ordinanza che parla anche del fatto che non solo era una sorta di regista riconosciuto in questo bando, ma che aveva anche altre situazioni in giro fuori dalla regione.

Penso che nessuno conoscesse questa situazione. Sorge questo dubbio, questa domanda. Come ha potuto svolgere per così tanto tempo e in una situazione esposta, perché non si può dire che non si vedesse...

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Noi vorremo avere una sponda giurisdizionale che coltivi questa stessa nostra e vostra valutazione. La difesa è: era tutto alla luce del sole, le consulenze del Corti erano prestazioni normali, come gli affari tra l'uno e l'altro.

Non è e non sarà così facile, così semplice. Qui non siamo in presenza del caso, che pure si è verificato, del funzionario pubblico che riceve la busta dall'imprenditore. Poco tempo fa, al Provveditorato alle opere pubbliche qui a Firenze, con una telecamerina abbiamo visto il passaggio della busta e dentro c'erano 3.000 euro. Quella è la classica mazzetta. Qui, come ha già fatto rilevare il collega, è tutto molto più sofisticato.

L'evoluzione della corruzione, che opportunamente questa nuova normativa sui reati corruzione ha colto ed era già stata elaborata dalla giurisprudenza, la messa a disposizione, la cointeressenza, diventa più facilmente incriminabile rispetto agli schemi del passato. Non sarà, tuttavia, prognosticamente un dibattito semplice, ma noi abbiamo anche altri elementi, che riguardano le continue riunioni, i continui accordi, le altre cose. Restando, però, alla formalità della documentazione, come già detto dal collega, c'è una linea difensiva.

Io non sapevo – confesso la mia ignoranza – che un ente pubblico potesse affidare a un privato la predisposizione dei bandi di gara e di tutte le procedure. Per una cosa così importante, il distacco tra l'ente pubblico e chi partecipa dovrebbe essere regolamentato in maniera più netta, altrimenti è più facile. Attraverso questi studi, chi ha affari anche verso altre gare così importanti non è il Corti, ma il Menaldi, l'avvocato titolare dello studio di consulenza che cura queste procedure per vari enti pubblici anche in altre parti d'Italia.

PRESIDENTE. Il fatto che si utilizzino consulenti esterni per la predisposizione dei bandi non è... Questo caso è interessante da tanti punti di vista. Al di là dell'aspetto giuridico, trattasi del primo

caso strutturato dell'applicazione di una legge, che doveva essere già applicata da tempo, sull'affidamento delle gare.

Oggi, più o meno in ogni parte d'Italia, o si è in *in house* o addirittura in economia o in proroga. Anche dove ci sono le grandi *utility* che ha ricordato prima, le gare stanno partendo, questa era una delle prime gare. L'interesse ha, quindi, anche un altro punto di vista. Dopo anni e anni, finalmente si arriva a mettere sul mercato l'affidamento dei servizi, e quindi è chiaro che c'è una grande curiosità e interesse. Non poteva neanche essere una cosa di *routine*, perché da parte degli operatori era davvero uno dei primi casi.

È anche abbastanza normale – mi permetto di dire – che ci sia... Gli organismi che spesso mettono a punto queste gare complesse non hanno a volte quelle professionalità all'interno per affrontare temi così rilevanti. Mi permetto di dire che questo succede abbastanza, dopodiché bisogna vedere come.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Non le hanno più. Le grandi gare si possono sempre fare. La pubblica amministrazione è stata deprivata di queste capacità che un tempo aveva. È chiara, l'evoluzione. Non voglio fare considerazioni, ma il dato oggettivo è che c'è un arretramento della capacità di controllo che viene dalle possibilità che questa disciplina, se malamente interpretata – stiamo parlando, ovviamente, di patologia – oggettivamente offre.

PAOLO ARRIGONI. A fronte di un relevantissimo interesse economico della gara d'appalto, si è detto prima, di 179 milioni all'anno per vent'anni, riscontriamo invece profonde criticità nella procedura di gara: è stata scelta una procedura ristretta e il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, un bando con profonde lacune.

L'ATO è formato dai comuni delle tre province, ma questi hanno dato una delega in bianco all'ATO, al direttore generale, o il direttore generale si è mosso su una delibera che perimetrava, che diceva al Corti di turno, a chi comandava l'ATO che tipo di gara doveva effettuare?

Menaldi Valerio è stato individuato attraverso una gara o gli è stato dato un affidamento diretto?

Il valore economico della gara, i 170 milioni, da chi è stata individuata come cifra? Quest'importo è legato a un precedente piano d'ambito predisposto e votato dai comuni afferenti all'ATO, quindi è legato anche a un piano di investimenti sulle reti, sugli impianti? È legato anche a un profilo tariffario, che nel corso degli anni doveva aumentare? Sono interessato a questi aspetti.

RODRIGO MERLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze*. Sono domande – mi permetto di dire – molto difficili. Alcune di esse comportano una conoscenza del retroterra di diritto amministrativo molto particolareggiata.

Per quel che mi risulta, il bando di gara è stato predisposto sulla base di leggi regionali e gestito direttamente dallo studio legale Menaldi, che aveva avuto l'incarico anche di svolgere un'attività di inchiesta sul territorio per l'individuazione del miglior gestore possibile di questo servizio. L'aspetto che era stato delegato allo studio legale non era, quindi, soltanto di carattere legale, ma anche di carattere specificamente tecnico, e anzi addirittura di indagine di mercato.

Sulla base di questo presupposto, certamente capisco come possa un po' sconcertare il fatto che un ente pubblico affidi a un privato compiti così delicati senza assumerli direttamente sulle proprie spalle. Quali siano esattamente le ragioni che hanno indotto a questa scelta dal punto di vista della situazione e della mancanza di elementi interni che potessero svolgere essi questo ruolo, devo dire precisamente non lo sappiamo. Sono cose che approfondiremo anche dal punto di vista tecnico-giuridico, ma è certo strano il fatto che ci si rivolga a uno studio legale piuttosto che a persone che stanno all'interno.

Credo che le regole, le leggi stabiliscano che, prima di rivolgersi all'esterno, bisogna vedere se c'è personale tecnico adatto all'interno. Probabilmente, non c'era o era stata creata una situazione per la quale queste risorse non vi fossero, oltre al fatto che ci si sia rivolti all'esterno, ma è anche vero che ciò che è stato poi affidato all'esterno è veramente qualcosa che riguarda l'appalto dell'appalto.

Se poi tutto questo va ricollegato al fatto che anche la società aggiudicatrice, la futura aggiudicatrice, aveva a sua volta incaricato un consulente con l'incarico specifico di come si fa per vincere la gara, qui si chiude il cerchio. I due studi professionali tra loro sono collegati per cointeressenze economiche di enorme rilievo. Già a partire da questo punto si comincia a tirare le fila del discorso e la necessità di un approfondimento delle indagini diventa doveroso.

Il cerchio si chiude ancora di più quando si scopre che il direttore è «a stipendio» – non lo dico nel senso effettivo della parola – sostanzialmente ha come clienti fissi, essendo lui un ingegnere, le società che componevano il raggruppamento temporaneo di imprese, progetto 6, e si chiama così perché erano sei le società che avevano realizzato questo raggruppamento.

Attraverso la lente «parauniversitaria», di cui era responsabile il PIN stesso, responsabile dell'area ambiente, incaricando appunto il PIN, rappresentato dallo stesso Corti, davano continuamente compiti di tutti i tipi al Corti stesso, anche complessivamente pagandolo

profumatamente, e abbiamo raccolto una somma di circa 400.000 euro, o qualcosa del genere perché non ricordo precisamente.

Questo è avvenuto prima, durante e dopo la gara. È corruzione? Uno direbbe: ai posteri l'ardua sentenza. Per noi, sì.

LAURA PUPPATO. Ho una domanda molto veloce.

Leggendo la questione Mazzetti/Enki con Corti e poi Ivonne Seize, con esattezza la moglie di Corti medesimo, mascheramento dei proventi, spese mai sostenute, praticamente restituzione di quasi tutto l'ottenuto legittimamente in relazione alla progettazione: non si configura anche una ritorsione? Siamo a un livello persino superiore.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. È una distorsione. Una nuova norma, la 319-*quater*, ha previsto una forma di concussione attenuata. Prima, la concussione comprendeva anche l'induzione; ora, l'induzione è stata levata dal dato oggettivo della concussione e con la nuova norma è diventato un reato a sé, una sorta di concussione attenuata.

Devo fare una piccola premessa. Quella che noi sosteniamo essere corruzione non è passata soltanto attraverso il pagamento di somme che dalla PIN Scrl sono arrivate al Corti. È passata attraverso la gestione diretta delle somme a disposizione che nel bando erano previste per le spese che avrebbe dovuto affrontare l'ente appaltante.

Queste somme a disposizione, che complessivamente ammontano a 2.500.000 euro, sono state gestite direttamente dal direttore con un criterio che il giudice delle indagini preliminari ha molto efficacemente descritto con l'espressione «mani libere sulle somme a disposizione». Praticamente, il direttore attingeva alle somme a disposizione con un meccanismo che era esattamente questo: la società aggiudicatrice conferiva mandato al direttore, che nella forma di mandatario prelevava direttamente dalle somme a disposizione quelle necessarie per pagare se stesso.

Questa storia del Mazzetti è veramente emblematica. Il Mazzetti è un povero ingegnere che non trova lavoro. A un certo punto, il Corti lo chiama e gli dice che può fargli fare un'attività di studio per la realizzazione di un impianto, pare a Terranova Bracciolini, e che lo avrebbe fatto lavorare, ma gli dice che non gli avrebbe potuto pagargli tutto quello che avrebbero ricevuto, ma solo una parte. A pagina 36 dell'ordinanza – è riportato il verbale di esame di persona informata sui fatti che è stato fatto, non ricordo in quale giorno, dalla polizia giudiziaria – il Mazzetti dice: «I

lavori di ingegneria sono morti e si versa in una condizione di mera sopravvivenza. Ho ancora crediti per lavori per L'Aquila e per la procura della Repubblica di L'Aquila mai pagati. Sono stato chiamato dall'Agenzia delle entrate per rateizzare i miei debiti per l'IVA delle fatture non pagate. Ormai reputo difficilissimo vendere il mio prodotto. E poi faccio presente che il Corti ci mette il timbro, che professionalmente è una cosa molto importante».

Che cosa significa tutto questo a proposito di quella fattispecie normativa dell'induzione di quel 319-*quater*? Che non abbiamo bisogno di una persona che ci venga a dire che Corti lo ha indotto con le sue pressioni, lo ha mezzo concusso perché gli fosse data una parte dei soldi. Lui ci viene a spiegare una situazione di debolezza, nella quale automaticamente si inserisce questo meccanismo dell'induzione descritto nell'articolo 319-*quater*. Per noi è sufficiente.

Se, alla fine, di 160.000 euro, se non sbaglio – forse sbaglio nella precisione – 35.000 se li prende il Mazzetti e tutto il resto se lo prende il Corti, che cosa dobbiamo provare di più per dire che si tratta di una piccola concussione, che oggi è chiamata induzione, articolo 319-*quater*?

Faccio una piccola notazione tecnica. Il Mazzetti con la vecchia normativa della conclusione sarebbe stato oggi sottoposto a processo, perché concorreva nel reato di concussione. Oggi dovrebbe essere sottoposto a processo per il reato di concussione più debole, l'induzione.

Non è indagato né per l'uno né per l'altro, perché la norma precedente è ormai stata abrogata, e quindi non può diventare concorrente nella concussione; quella successiva non gli si può applicare, secondo la Cassazione, perché è norma che è entrata in vigore dopo, e quindi non lo riguarda.

Dal punto di vista delle indagini, per noi tutto sommato è una persona debole che ci viene a raccontare dei fatti storici importanti, non ci danneggia secondo le nostre strategie. Che cosa devo dire di più?

PRESIDENTE. A proposito di una cosa chiesta dal collega, l'operazione di Corti ovviamente è avvenuta attraverso un atto formale da parte della parte politica, i sindaci, che compongono l'ATO...

PAOLO ARRIGONI. Hanno esercitato l'indirizzo sulla tipologia di gara al bando e anche un controllo.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Agli atti abbiamo i verbali, in cui ci sono le riunioni sia dei soggetti politici coinvolti nella vicenda sia dei

soggetti tecnici. Nel momento in cui si decide, per quest'area vasta, la gestione unitaria dei rifiuti, la scelta politica arriva fino a un certo punto, dopodiché la materia va all'aspetto tecnico. Non c'è un'indicazione sul tipo.

PAOLO ARRIGONI. Non c'è una delibera.

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. C'è una delibera, ma non si dice che si deve fare una gara specifica anziché un'altra. Su come concretamente nell'ATO Sud bisogna arrivare alla selezione, mi affido a un ufficio tecnico. Immagino che a livello territoriale in un comune ci sia l'ufficio tecnico che supporta la scelta del sindaco.

Tra l'altro, nell'indagine – gli atti sono stati trasmessi al tribunale del riesame, quindi pienamente conosciuti da indagati e difensori – a riprova del fatto che il Corti non solo ha prestato la sua opera nella fase genetica della formazione del bando e nell'affidamento dell'appalto, ma anche nel successivo omesso controllare le modalità concrete di svolgimento di quell'attività da parte dell'impresa aggiudicataria, gli sono pervenute da alcuni amministratori locali di alcuni comuni (l'assessore di Grosseto, il sindaco di Sovicille) segnalazioni secondo le quali, rivolgendosi direttamente ai fornitori di SEI Toscana, entrambi i comuni si erano accorti che avevano pagato la metà di quanto in quel momento dovevano pagare a SEI Toscana.

Quest'ultima aveva sostanzialmente raddoppiato i costi di gestione. Secondo il meccanismo costante dell'attività di corruzione, la corruzione è un costo d'impresa per l'azienda, ed è conveniente corrompere nel momento in cui si possono recuperare quei costi. I costi della corruzione, quindi, alla fine vengono ribaltati sull'utenza, che si trova dei prezzi raddoppiati.

C'è un'attenzione non postuma, ma comunque in fase di gestione, da parte degli enti locali, che si accorgono di un prezzo maggiore, di un costo maggiore. Nel momento in cui lo segnalano a chi dovrebbe controllare, non sapendo che è d'accordo con l'impresa, poi si fermano ovviamente. Avrebbe dovuto essere il Corti a intervenire, almeno a chiedere spiegazioni, a verificare se effettivamente era così, e a prendere provvedimenti. Tutto ciò non è accaduto, perché ovviamente era d'accordo con chi avrebbe dovuto controllare.

PAOLA NUGNES. Ho una curiosità. La procedura di bando era ristretta, ma era su invito?

LEOPOLDO DE GREGORIO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Sì.

PAOLA NUGNES. Mi risulta comunque molto curioso il fatto che le altre due imprese invitate siano molto forti, due colossi nel settore. Sicuramente, questo avrebbe potuto destare anche...

PRESIDENTE. Lo avevamo chiesto prima.

PAOLA NUGNES. Mi dispiace, sono arrivata in ritardo per svariati motivi.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto prima perché si sono ritirate...

PAOLA NUGNES. Lo leggerò nel verbale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Se ci sarà necessità, quando tireremo un po' le fila, di avere qualche approfondimento, ve lo faremo sapere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 11.22.